

L'affondo di Damiano, presidente Pd della commissione Lavoro

«Referendum sul Jobs Act? Giusto, aboliamolo»

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ Presidente Damiano, il ministro Poletti ha parlato di anticipare il voto in primavera per rinviare il referendum su Jobs Act. Cosa ne pensa?

«I referendum non vanno rinviati, vanno fatti».

Ma se fosse bocciato anche il Jobs Act, dopo la riforma costituzionale, per il Pd sarebbe un'impresa vincere le elezioni.

«I quesiti sono tre e solo uno riguarda in modo esplicito il Jobs Act, quello sull'articolo 18. Per quanto riguarda appalti e voucher sono argomenti poco toccati dal Jobs Act».

Se ci fosse il referendum, lei cosa voterebbe?

«Considerato l'abuso dei voucher, la necessità di tracciare il sistema degli appalti per la tutela dei lavoratori e la crescita nell'ultimo periodo dei licenziamenti per motivi disciplinari, sarei per il sì. Per questo ritengo preferibile un intervento legislativo».

Deve intervenire il governo per disinnescare i quesiti?

«Il presidente Gentiloni nel suo discorso al Parlamento ha detto che i governi durano finché hanno la fiducia e che questo governo non è nato solo per permettere di affrontare la legge elettorale, ma anche per rispondere alle emergenze, che sono il terremoto, ma anche il lavoro o l'applicazione della legge di stabilità. Non possiamo immaginare un governo inerte, per quanto il suo compito sia di portarci alle elezioni».

Ma dovrebbe reintrodurre l'articolo 18? La sua cancellazione è stato proprio il pilastro della riforma.

«Il pilastro sono gli incentivi che purtroppo sono stati concepiti mali. Renzi non ci ha ascoltati quando gli abbiamo chiesto di non fare incentivi alti solo per il 2105 per poi prevedere un progressivo calo fino alla scomparsa. Gli avevamo suggerito di prevedere incentivi più bassi, ma strutturali, per dare certezza alle imprese».

Quando bisognerebbe votare?

«Se parliamo di referendum, c'è una finestra tra il 15 aprile e il 15 giugno, sempre che la Corte costituzionale li giudichi ammissibili. Se si dovesse votare alle elezioni politiche nel mese di aprile, è evidente che il referendum non potrebbe essere tenuto, ma anche se si votasse in giugno. Questo significa in ogni caso che il governo deve essere dimissionario almeno 45 giorni prima del voto».

Non pensa sia meglio concludere questa legislatura, visto il voto del 4 dicembre?

«Il governo, quando pensa di aver esaurito il suo compito, vada a elezioni. Indipendentemente dal referendum. Se poi il governo pensa che attraverso le elezioni anticipate si debba evitare il referendum, è un ragionamento limitato. Anche perché quesiti riguardano un malessere nato dal venir meno di molte tutele».

Quando durerà il governo?

«Deve portarci a elezioni anticipate, una volta esauriti i suoi compiti, uno dei quali è legge elettorale. Ma non solo».

Quali altri compiti ha?

«Martedì prossimo in commissione incardiniamo il Jobs Act del lavoro autonomo. Spero venga approvato».

Passiamo al Pd: congresso anticipato o solo primarie?

«Ho chiesto che si tenga il congresso. In una situazione come questa, è necessario avviare una discussione interna approfondita. Non sarei assolutamente d'accordo se qualcuno pensasse di cambiare le regole in corsa. A meno che non siano d'accordo tutte le componenti del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

